

II. L'INSEDIAMENTO

II.1. *Il sistema economico-agricolo delle nuove fondazioni.*

La fondazione di un nuovo paese richiedeva, lo si è già osservato, oltre ad un capitale sufficiente a sostenere l'investimento iniziale, molta buona terra da valorizzare e la presenza nel territorio circostante di numerosa forza lavoro disponibile alla migrazione. Di importanza fondamentale era poi la scelta del sito ove edificare l'abitato, una scelta che doveva mediare fra diverse e talora perfino divergenti esigenze. Il costruendo centro, ad esempio, avrebbe dovuto essere certo il più possibile vicino alle terre da mettere a coltura, ma al contempo non lontano dagli assi viari che assicuravano la commercializzazione dei prodotti; dotato di sorgive d'acqua ma distante da stagni e paludi portatori di malaria. Inoltre, se in via generale si riconosceva l'esigenza di porre un nuovo abitato a sufficiente distanza dalle preesistenti *università*, sia demaniali sia baronali, di fatto molteplici considerazioni potevano condurre a scelte in marcato contrasto con tale orientamento di massima¹. È il caso di Paceco, e non è certo l'unico. Del resto il problema di fondo rimaneva la capacità di attrazione del centro di nuova costruzione nei confronti della popolazione delle città già esistenti: capacità d'attrazione che significava, nella fase d'avvio, immigrazione di un primo consistente nucleo di abitanti. Ogni signore che desiderasse impiantare un comune doveva progettare un insediamento che, suscettibile in seguito di espansione, già nell'immediato comunque fosse capace di garantire la ri-

¹ Per la fondazione di Cattolica fu richiesto il preventivo assenso dei giurati di Agrigento, Sciacca e Sutura: cfr. M. RENDA, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, in *Città nuove di Sicilia*, cit., p. 50; già in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXII (1976), pp. 41-115.

produzione della forza lavoro². Il raggiungimento di questo obiettivo era a sua volta strettamente legato all'elezione più o meno felice dell'area di ripopolare³. Un rapido sguardo alla zona in cui sorge Paceco consentirà qualche altra utile considerazione a tal proposito.

Il paese, lo si è già notato, giace su uno dei primi timponi (mt. 39) che segnano timidamente il basso profilo della pianura trapanese. Geologicamente recente, essa è di origine alluvionale⁴: fra Monte San Giuliano e Marsala la solcano vari corsi d'acqua a carattere torrentizio (Bajata, Lenzi) che, dai retrostanti ripiani terrazzati d'origine quaternaria, si aprono faticosamente la via verso il mare; il dislivello, via via sempre meno sensibile, conferisce ai letti di questi torrenti un tipico andamento contorto e spiraleforme, in cui trovano spazio anse paludose, gorghi, pantani⁵. In vicinanza della costa si aprono poi ampi stagni, che, insieme alla natura prevalentemente argillosa del terreno e ad altre componenti favorevoli, predispongono condizioni ottimali all'impianto delle saline⁶. Tale contesto idrogeologico favoriva la presenza della malaria (vera «spada di Damocle» sospesa sul capo di tutti gli abitanti della zona) e i periodici straripamenti che infradiciavano i raccolti. Tali aspetti negativi erano bilanciati

² Giarrizzo indica in 500 abitanti la soglia minima di popolazione necessaria per rendere redditizio l'investimento connesso ad una fondazione; G. GIARRIZZO, *La Sicilia...* cit., p. 97.

³ I casi di fallimenti di esperienza di colonizzazione andrebbero approfonditi: essi potrebbero fra l'altro illuminare, in negativo, le ragioni dei successi. È presumibile che un'analisi di tali scacchi metta in evidenza il valore strategico e decisivo della scelta del sito. Per le difficili vicende di S. Angelo Muxaro, S. Elisabetta, S. Biagio Platani, v. M. RENDA, *I nuovi insediamenti...* cit., p. 52; per S. Angelo v. pure M. AYMARD-H. BRESCH, *Problemi dell'insediamento...* cit., p. 972. Cfr. anche il recente contributo di T. DAVIES, *La colonizzazione...* cit. pp. 451-453.

⁴ G. CUMIN, *La Sicilia. Profilo geografico economico*, Catania 1944, pp. 9-27; F. MILONE, *Sicilia. La natura e l'uomo*, Torino 1960, pp. 26-33; A. PECORA, *Sicilia*, Torino 1968, p. 28.

⁵ Sui margini di Xitta e Salina grande e la loro bonifica (937 ha) cfr. N. PRESTIANNI, *L'economia agraria della Sicilia*, Palermo 1946, p. 112.

⁶ Sulle caratteristiche del litorale in relazione all'impianto di saline cfr. G.B. TALLOTTI, *Cenni su di alcuni studi geologici e mineralogici della provincia di Trapani*, Trapani 1881, p. 17; ma v. anche D. RUOCCO, *Le saline della Sicilia*, Napoli 1958, pp. 15-16.

però da condizioni favorevoli sul piano della fertilità naturale dovute alla presenza di terra nera (calcare nero argilloso; zalbo nero rinoso)⁷. La vite, in particolare vi cresceva rigogliosamente. Nella prima metà del '600, Trapani, del resto, esportava vino, sia pure non in grandi quantità; nel 1603 su 4425 botti *rivelate* 2000 circa vennero esportate mentre le restanti 2500 (circa 10.000 ettolitri) coprivano il consumo urbano. Inoltre, l'andamento in forte ascesa dei prezzi stimolava — in quel primo decennio del XVII secolo — la produzione⁸. Una nuova fondazione poteva dunque offrire anche l'opportunità di avvantaggiarsi della favorevole congiuntura. La diffusione del vigneto richiedeva notevoli investimenti che potevano però essere evitati nel quadro di un programma di censuazioni. Esso consentiva infatti, attraverso l'utilizzo di opportuni strumenti di prelievo (quali gabelle e diritti privativi) una notevole accumulazione di prodotto senza dover ricorrere alla dispendiosa conduzione diretta.

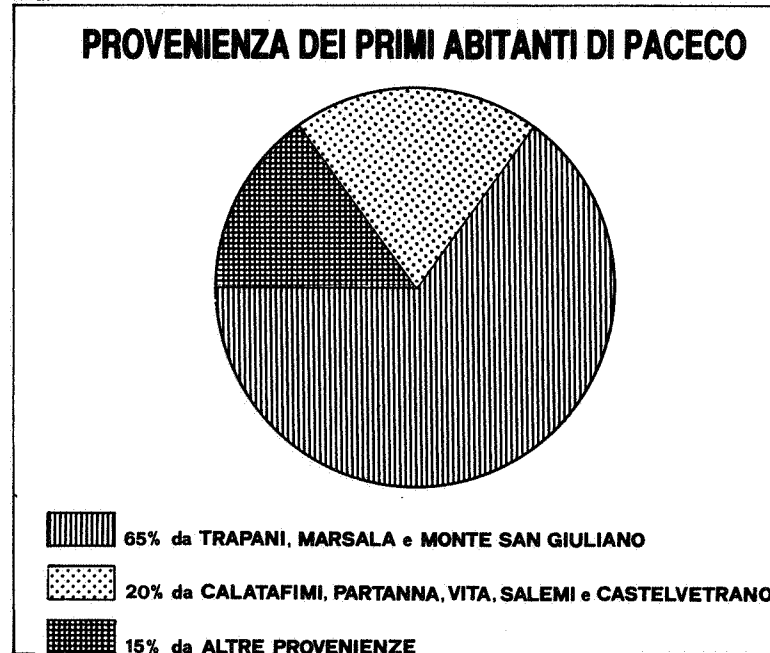
Infine, la presenza nel luogo prescelto per l'edificazione di Paceco di una cava di pietra tufacea (dal caratteristico color gialliccio) permetteva di risparmiare sugli onerosi costi di trasporto del materiale da costruzione⁹. Più importante di tutto ciò era però l'inserimento del paese nel territorio: le considerazioni avanzate nel primo capitolo hanno messo in luce i numerosi risvolti politico-economici originati dalla nascita di Paceco in una zona così vicina a Trapani. Si aggiunga il fatto che la collina su cui sorge il paese, oltre ad essere addossata a quella città, si trova non distante da Monte San Giuliano e Marsala. Un triangolo di città demaniali, dunque, circondava da presso il nuovo centro, che era

⁷ S. RUSSO FERRUGLIA, *L'agro trapanese e sua coltivazione*, Trapani 1830, pp. 33-34. I terreni della provincia di Trapani sono in massima parte argillosi e calcareo-argillosi. Cfr. G. SESTA, *Industria agricola*, Trapani 1904, p. 52. Sul ruolo delle argille e delle sabbie plioceniche nella vita rurale siciliana cfr. R. ROCHEFORT, *Le travail en Sicile. Étude de géographie sociale*, Parigi 1961, p. 27. Sulla presenza delle terre nere nell'agro di Paceco cfr., *ivi*, p. 28.

⁸ La media delle *mete* del mosto, che fra il 1558 ed il 1592 era stata pari a 53 tari, saliva a 70 tari nel quinquennio 1601-1605 e ad 80 nel successivo (1606-10) per toccare gli 82 tari nel 1615-20. Cfr. O. CANCELILA, *Aspetti di un mercato...* cit., pp. 34 e 247-251.

⁹ G. TROMBINO, *Materiali, tecniche e tipologie edilizie nei nuovi insediamenti della Sicilia occidentale*, in *Città nuove di Sicilia*, cit., I, p. 167.

Graf. I



TAB. I — DISTRIBUZIONE DELLE PROVENIENZE DEI PRIMI ABITANTI DI PACECO

Provenienze	n° dei nuclei familiari
Trapani	24
Marsala	21
Calatafimi	6
Palermo	5
Castelvetro	5
Monte San Giuliano	4
Mazara	2
Salemi	2
Misilmeri	1
Partanna	1
Castellammare	1
Cefalù	1
Vita	1
TOTALE	74

direttamente collegato ad esse da un ramificato sistema di *trazze-re*. Considerato dal punto di vista della popolazione che doveva trasferirsi a Paceco, tale posizione territoriale appariva un elemento d'attrattiva. Non erano pochi infatti i coloni che mantenevano nelle città d'origine interessi e perfino beni immobili, ed è comprensibile che in tali condizioni essi cercassero di non allontanarsi più del necessario. Certo, in buona misura si trattava di beni gravati da soggiogazioni e debiti di vario genere, ma non di meno rimanere nelle vicinanze continuava ad essere un vantaggio. Inoltre, la presenza nei pressi di Paceco di molteplici giurisdizioni territoriali doveva apparire rassicurante e talora forse conveniente. Il *guidatico* e la protezione principesca erano, nel breve periodo, guadagni fondamentali, ma chi era disposto a spostare una volta la propria dimora sapeva che poteva essere necessario migrare di nuovo¹⁰. L'insieme di questi elementi spiega, almeno in parte, l'iniziale successo della fondazione: nel 1623, ad un quindicennio dalla concessione della *licentia populandi* Paceco contava già 160 fuochi e 590 abitanti. Non l'*exploit* di Cattolica (che, sorta nel 1610, contava alla stessa data oltre 2500 abitanti) certo, e tuttavia un risultato che si poneva pressappoco sullo stesso livello di altri nuovi centri come Santa Ninfa e Riesi mostrando una dinamica di sviluppo demografico superiore a quella di Calamonaci o di Comitini¹¹.

Raccogliendo tutte le informazioni che è stato possibile reperire relative alla provenienza del primo nucleo di abitatori del paese (cfr. Tab. I e Graf. I) si è potuta accertare l'origine di 74 nuclei familiari: un campione sufficientemente significativo. I primi abitanti del nuovo centro giunsero essenzialmente dalle città vicine, e comunque praticamente tutti dalla Val di Mazara. Un Fran-

¹⁰ Sulla mobilità della manodopera in Sicilia cfr. le osservazioni di O. CANCELIA, *Esperienze precapitalistiche in un monastero siciliano (1581-1582)*, in «Critica storica», 10 (1973), n° 3, pp. 310-317.

¹¹ Per Cattolica cfr. i dati elaborati da M. RENDA, *I nuovi insediamenti...* cit., pp. 82-86; per Calamonaci e Comitini cfr. P. MISURACA, *Caratteri urbanistici dei nuovi insediamenti*, in *Città nuove di Sicilia*, cit., I, pp. 107-112. Per lo sviluppo di Casteltermini e Riesi v. C.A. GARUFI, *Patti agrari...* cit., p. 65; per S. Ninfa cfr. T. DAVIES, *Aspects of the Economy and Society of 16th-17th Century Sicily: Noble Families and the Foundation of New Feudal Villages*, Ph. D. Thesis, Università di Reading 1976, p. 184.

cesco La Privitera, originario di Catania, rappresenta l'unica eccezione¹². Se un terzo del totale della popolazione proveniva da Trapani e quasi un altro terzo di Marsala, molto minore risulta invece l'apporto di Monte San Giuliano, pure molto vicino a Paceco: da questa città si è rilevato l'arrivo di appena quattro nuclei familiari. La capacità di tenuta dell'economia agropastorale di Monte San Giuliano, unita ad una minore densità abitativa sono all'origine, presumibilmente, di una maggiore resistenza del tessuto sociale ericino¹³. Quindici famiglie, infine, pari al 20%, giungevano dai paesi dell'immediato entroterra: Calatafimi, Salemi, Partanna, Vita, Castelvetro.

Una conferma di tali indicazioni proviene dall'analisi dei patrimoni e dei debiti lasciati in altri territori dagli abitanti di Paceco e dichiarati nel *rivelo* del 1623. Si osservi (Tab. II) la distribuzione territoriale dei debiti al minuto: circa il 70% di tali carichi era stato contratto con abitanti di Trapani e Marsala. Ugualmente, la gran parte dei beni dichiarati in altre giurisdizioni (Tab. III) appartenevano ai territori di quelle due città. Un semplice confronto tra le due serie di dati consente infine di rilevare come la massa del carico debitorio effettivo fosse maggiore del valore teorico dei beni rimasti nelle zone di provenienza.

Queste ultime considerazioni non devono tuttavia condurre ad una visione riduttiva delle ragioni che spingevano questa gente a venire ad abitare Paceco. La moratoria rappresentava indubbiamente un'attrattiva ma in un contesto in cui vi erano altri elementi di cui tenere conto. Il rifugiato, per divenire colono, aveva bisogno di un'ancoraggio più sicuro nel paese, di una prospettiva di stabile insediamento¹⁴. Come è stato autorevolmente osservato «il vincolo più efficace è costituito però dalle case, costruite o progettate dal signore e censite o vendute loro; e dalla prospettiva imminente della concessione di un appezzamento a censo» (Giarrizzo)¹⁵.

¹² ASP, *Tribunale del Real Patrimonio, Riveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 82.

¹³ Sulla vocazione agro-pastorale del territorio ericino cfr. O. CANCELILA, *Aspetti di un mercato...* cit., p. 36.

¹⁴ Cfr. a tal proposito le osservazioni di N. PRESTIANNI, *L'economia...* cit., p. 45.

¹⁵ G. GIARRIZZO, *La Sicilia...* cit., p. 98.

Già il Garufi, del resto, nel delineare i tratti di quel che egli definiva il sistema economico-agricolo delle nuove fondazioni aveva sottolineato il ruolo fondamentale delle censuazioni: il modello organizzativo di un nuovo insediamento si articolava infatti in tre fondamentali aspetti: in primo luogo la costruzione da parte del signore di case da censire, vendere a rate o affittare; in secondo luogo la concessione di lotti di terre ad enfiteusi; infine, in terzo luogo la suddivisione e la cessione in affitto («a tenuta» o «a borgesato») ovvero a *terraggio* del resto delle terre, abitualmente con anticipi di *semenza*, «soccorsi» ed uso del bestiame di proprietà signorile¹⁶.

Riguardo al primo punto va anzitutto osservato che la maggior parte delle spese affrontate dal signore per l'edificazione di un nuovo centro erano relative alla costruzione delle infrastrutture fondamentali, tra cui la chiesa, il palazzo baronale ed i principali assi viari. Così, ad esempio, Aloisio Arias di Rabinseri, nel quadro della costruzione di Santa Ninfa, aveva fatto edificare una chiesa, due botteghe, un fondaco, uno *stazzone*, ed in seguito anche un palazzo¹⁷. A sua volta Placido Branciforte a Leonforte aveva innalzato un castello, tre chiese, un monastero, un convento, vari magazzini e botteghe¹⁸. Lo stesso avvenne a Paceco dove i Fardella fecero costruire nei primi anni di vita del paese un palazzo, tre chiese, un convento, alcuni magazzini. Rispetto alle somme necessarie per questa edilizia «monumentale» — che non vanno comunque sopravvalutate — quelle necessarie alla costruzione delle abitazioni erano senz'altro meno rilevanti¹⁹.

Esistevano infatti vari modi per scaricare sui coloni gran parte degli oneri della costruzione delle case; si poteva, come si fece a Riesi ed a Roccapalumba attorno alla metà del secolo, scegliere il sistema di costruire inizialmente un grosso nucleo di abitazioni

¹⁶ C.A. GARUFI, *Patti agrari...* cit., pp. 72-75.

¹⁷ T. DAVIES, *Aspects...* cit., p. 198; Id., *La colonizzazione...* cit., pp. 433-441.

¹⁸ D. LIGRESTI, *Sicilia moderna...* cit., pp. 98-105.

¹⁹ Giulio Grimaldi spese per la costruzione di 200 case a S. Caterina 1393 onze su un investimento totale di 3737 secondo una prima stima, 2000 onze su 5471 secondo un'altra; T. DAVIES, *Famiglie...* cit., p. 65. A Riesi per 81 case si spesero 600 scudi; C.A. GARUFI, *Patti agrari...* cit., p. 72.

TAB. II — DEBITI CON CITTADINI DI ALTRE UNIVERSITÀ CONTRATTI DA ABITANTI DI PACECO E DICHIARATI NEL 1623 (in onze e tari)

Città	Somme
Trapani	917,18
Marsala	642,05
Palermo	312,00
Salemi	69,15
Monte San Giuliano	65,00
Partanna	61,00
Castelvetrano	60,00
Mazara	58,00
Calatafimi	20,00
Monreale	20,00
Sciacca	15,00
Misilmeri	9,00
Milazzo	8,00
Castellammare	7,10
Caltabellotta	3,00
Non Indicata	125,00
TOTALE	2.391,18

TAB. III — BENI STABILI NEI TERRITORI DI ALTRE UNIVERSITÀ POSSEDUTI DA ABITANTI DI PACECO E DICHIARATI NEL 1623

Città	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n° piedi)
Trapani	14	4,8	10.000
Marsala	12	7,10	3.000
Mazara	6	—	—
Calatafimi	1	—	—
Castelvetrano	2	—	—
Cefalù	1	—	—
Monte San Giuliano	1	—	—
TOTALE	40	12,2	13.000
Valore (in onze)	1.234,00	616,00	201,21

per rivenderle poi, mano a mano, ai nuovi venuti. Ciò comportava però una forte spesa all'avvio ed un recupero del capitale lento ed incerto. Al contrario non di rado si usava procedere mediante mere concessioni dei suoli edificabili, le quali comportavano per i coloni solo il pagamento di una piccola somma annuale (*solarium* o anche *suolo*) come riconoscimento del titolo di proprietà ma d'altra parte li obbligavano a provvedere da sé alla costruzione delle abitazioni sui lotti assegnati²⁰. In questo caso, in genere, l'amministrazione dello stato si limitava a fornire (gratuitamente o a prezzi concordati) alcuni materiali di base e spesso seguiva i lavori indirizzandoli su canoni prefissati. La maggioranza delle volte tuttavia il signore costruiva a sue spese almeno un primo nucleo di case, che orientavano la scelta dei moduli abitativi, lasciando poi lo sviluppo del centro all'iniziativa dei nuovi venuti. Così, ad esempio, il principe di Roccella, Gaspare La Grutta, fece costruire a Campofranco, oltre alla chiesa, dieci case e quattordici botteghe²¹. A Cattolica addirittura vennero edificate, assieme alle infrastrutture fondamentali, da 80 a 100 case²². Simile anche il sistema utilizzato a Paceco. Una parte delle case vennero costruite a cura dell'amministrazione della «fabbrica» e poi assegnate a censo, mentre altre vennero edificate direttamente dai coloni ma secondo regole prestabilite e sotto il controllo del delegato del principe. Ne derivavano per gli abitanti oneri diversissimi. Per il *suolo* si pagava una somma oscillante fra i dieci grani ed i tre tari annui²³. Viceversa, i censi (di vario tipo: *reddimibili*, perpetui, *bullari*)²⁴ potevano oscillare fra dieci tari ed alcune onze annue. Carichi molto variabili, come si vede, e non solo a causa del diverso valore delle abitazioni costruite e delle differenti modalità d'acquisto: talora, attraverso l'accensione di tali oneri, si saldava-

²⁰ G. VERDIRAME, *Disciplina del lavoro agricolo in alcuni municipi della Sicilia orientale nel 1500-600-700 con riferimento alle classi sociali ed ai contratti agrari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», XV (1918), p. 180.

²¹ C.A. GARUFI, *Patti agrari...* cit., p. 65.

²² M. RENDA, *I nuovi insediamenti...* cit., p. 52.

²³ C.A. GARUFI, *Patti agrari...* cit., pp. 37-38.

²⁴ Sui censi «bullari» e sulla loro origine cfr. L. BIANCHINI, *Della storia economica civile di Sicilia*, I, Napoli 1841, p. 179.

no in un sol colpo altri gravami, di natura estrinseca.

Dopo la casa, la terra. Anche in questo caso era buona regola censire una parte del territorio per «radicare» meglio i coloni nel nuovo centro: «Lo schéma reste le même: si le fondateur construit à ses frais les premières maisons et les premières infrastructures (auberge, moulin, pressoir à huile, prison ...) il lui faut pour attirer les nouveaux habitants, leur concéder à cens, outre leur demeure, un jardin, une vigne, quelque *tumoli* de terre. Vite plantés, ces lopins constituent autour du nouvel habitat, le *ruedo* classique du village sicilien comme du village andalou» (Aymard)²⁵.

Se la censuazione era uno strumento utilizzato pressoché universalmente per attirare forza lavoro nei territori da ripopolare, la sua estensione variava di molto da caso a caso. L'incidenza percentuale delle terre censite rispetto al totale delle terre dipendeva infatti da una valutazione difficile, che doveva mediare fra due opposte esigenze: da una parte stava infatti la necessità di una abbondante forza lavoro per la riqualificazione produttiva dell'area che il signore si riservava, ma dall'altra, ovviamente, l'ampiezza di quest'ultima si riduceva proprio a causa delle censuazioni²⁶. Corollario di tale problema era poi la scelta della grandezza degli appezzamenti. Lotti troppo piccoli avrebbero diminuito la capacità d'attrazione del centro ma viceversa appezzamenti più estesi avrebbero aggravato la perdita di terra signorile. La scelta perciò ricadeva in genere su tagli tra uno e cinque ettari; spezzoni di terra che offrivano una base per il sostentamento della famiglia contadina, ma che non consentivano di raggiungere la soglia dell'autosufficienza. Le riflessioni che M. Aymard, sulla scorta degli studi sull'economia contadina di Chayanov, ha recentemente avanzato sull'autoconsumo come «ideale» della società rurale, hanno sottolineato con forza l'interrelazione tra il mancato conseguimento dell'autonomia alimentare e la propensione

²⁵ M. AYMARD, *Une famille...* cit., p. 46.

²⁶ M. RENDA, *I nuovi insediamenti...* cit., p. 54. Ma cfr. anche le osservazioni, riferite certo ad un altro contesto, di O. ITZCOVICH, *L'economia della riserva signorile e la sperimentazione numerica: verifica e problemi*, in «Quaderni storici», 53 (1983), pp. 595-596.

contadina alla vendita nella propria forza lavoro²⁷. In questo senso, la misura alquanto ridotta dei lotti doveva contribuire a indurre la popolazione rurale ad una più facile e pronta disponibilità al lavoro nella terra signorile. Ciò tanto più che proprio a partire dal non conseguimento del livello di autoconsumo si innescava quel complesso sistema di credito rurale che consentiva l'esproprio di una larga parte della produzione contadina²⁸.

Di fronte a problemi di tipo siffatto la risposta baronale era flessibile ed adeguata alle esigenze particolari delle varie situazioni locali²⁹: nella distribuzione delle terre la percentuale di quelle censite variava perciò, come si è detto, piuttosto notevolmente ed ugualmente variavano il numero e l'estensione dei lotti distribuiti. Importante era poi, in tale scelta, la vocazione colturale del territorio: le zone di diffusione della vigna, Paceco fra queste, comportavano una diversa distribuzione della terra, con la presenza di appezzamenti più minuti rispetto all'area della monocoltura cerealicola.

In tutti i casi l'esigenza di fondo era comunque la stabilizzazione dei coloni sulla terra. I contratti enfiteutici stipulati a Paceco tra il Principe ed i nuovi abitanti, oltre a stabilire l'ammontare del canone fisso annuale miravano, come d'uso, ad assicurare la buona coltivazione della terra, incluse le miglorie del caso, ma non solo. Il lotto di terra, trasmissibile agli eredi ma non divisibile né vendibile senza licenza del principe, veniva concesso unicamente dietro una garanzia di continuità di residenza: «Item che detto enfiteuta per esso e per li soi successori in infinitum et in perpetuum siano obbligati conforme per il presente si obbliga al

²⁷ M. AYMARD, *Autoconsommation et marchés: Chayanov, Labrousse ou Le Roy Ladurie?*, in «Annales. Économies Sociétés Civilisations», 38 (1983), pp. 1392-1409.

²⁸ Sul credito agricolo come principale strumento di controllo ed esproprio della produzione contadina cfr. M. VERGA, *Rapporti di produzione e gestione dei feudi...* cit., p. 130.

²⁹ «Le régime seigneurial apparaît encore remarquablement souple, capable de fixer, en s'adaptant à leurs exigences, et en y trouvant son profit, les nouvelles activités économiques. D'une côté la vigne, l'huile, la soie, toutes les cultures arbustives, qui signifient acensement emphytéose, petite et moyenne exploitations, pénétration du capital urbain. De l'autre, le blé qui nous renvoie toujours au grand domaine, plus solide que jamais en ces années 1550-1650». M. AYMARD, *Une famille...* cit., p. 47.

detto illustre principe proprietario e soi successori habetare in questa città di Paceco con sua casa e famiglia e caso che detto enfiteuta e soi successori lasciassero d'habetare in questa sudetta città di Paceco per spatio di mesi dui eccetto che non mancassero per espressa licenza di detto illustre principe e soi successori o del suo governatore... s'intenda sia cascato in commissio»³⁰.

Infine, tra le concessioni che accompagnavano la nascita di un nuovo paese, volte a favorirne il popolamento, si riscontra frequentemente sia la stipula di capitoli che fissano diritti e doveri dei nuovi abitanti sia la donazione di terra signorile per l'esercizio dei diritti comuni³¹. Per Paceco non v'è traccia dei primi, mentre sembrano esservi state terre comuni a mezzogiorno dell'abitato. In epoca successiva anche queste terre, poste immediatamente alle spalle del paese, vennero censite³².

II.2. Vicini di casa, vicini di terra.

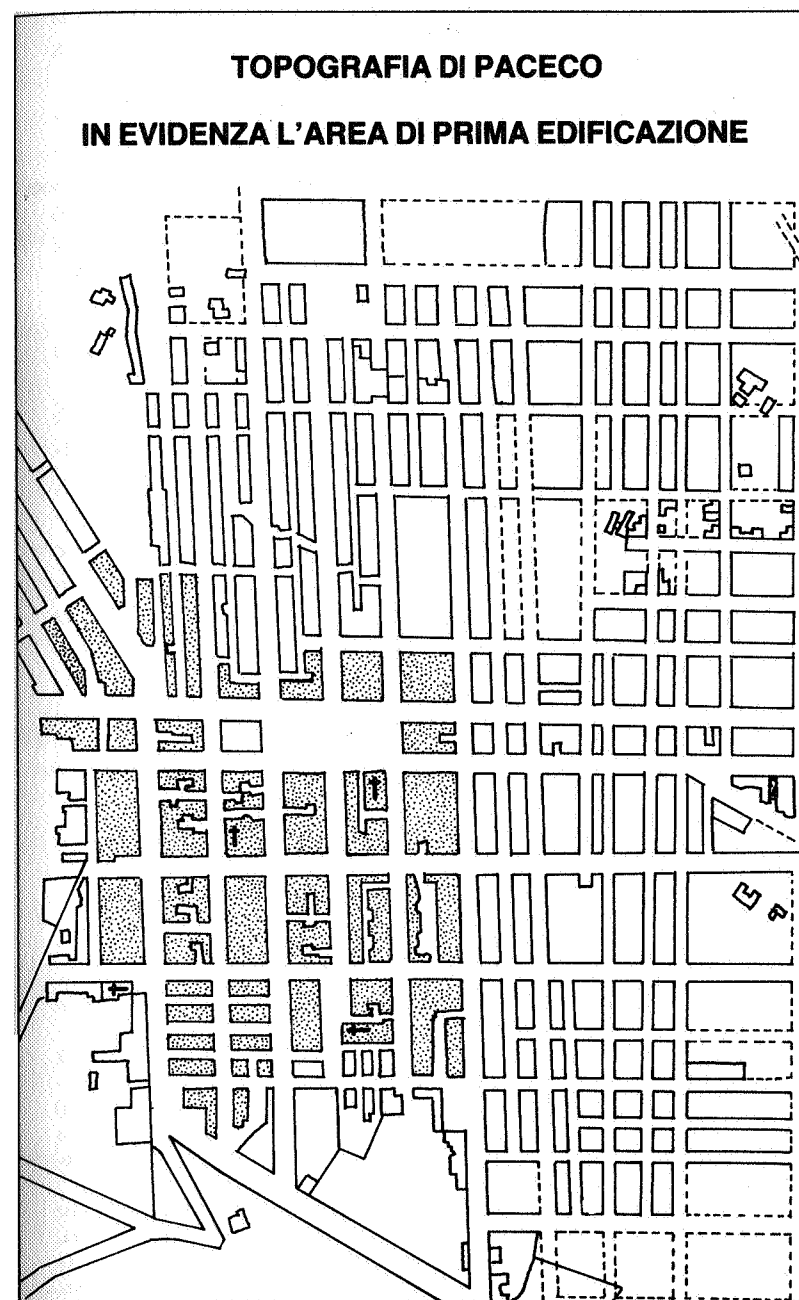
Come molti altri centri di nuova fondazione anche Paceco si sviluppa secondo una semplice pianta ortogonale³³. L'ampia diffusione, tra le città nuove, di un siffatto modello di disegno urbano è dovuta indubbiamente alla pratica efficacia di tale impianto; la sua geometrica regolarità risulta infatti particolarmente idonea a rispondere ai problemi posti dalla regolamentazione delle concessioni dei lotti edificabili: stabilite le misure delle isole, ritagliate dalla rete di vie intersecantesi perpendicolarmente, risulta più agevole la distribuzione di terreni all'interno degli isolati. Lo schema ortogonale consente inoltre l'espansione dell'abitato me-

³⁰ AST, *Notai antichi*, Rocco Messina, 20 dicembre 1655; 18 gennaio 1656.

³¹ Cfr. su questo punto, oltre al testo cit. del GARUFI, R. STARABBA, *Documenti per servire alla storia degli abitanti delle terre feudali in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», s. II, IV (1879) e XII (1887), pp. 438-457; G. TESTA, *Il principato di Campofranco nel feudo «Fontana di li rosi»*, Agrigento 1973, pp. 158-172.

³² L'estensione delle terre concesse per usi civici variava di molto: si va dalle 4 salme di Lercara alle 8 di Casteltermeni, alle 20 di Alessandria, alle 30 di Campofranco. Cfr. L. GENUARDI, *Terre comuni...* cit., p. 48. Per Castelbuono v. O. CANCELA, *Gabelloti e contadini in un comune rurale (sec. XVIII-XIX)*, Caltanissetta-Roma 1974, p. 11.

³³ P. MISURACA, *Caratteri urbanistici...* cit., p. 81.



dianete l'automatico prolungamento degli assi viari, garantendo al progetto una notevole adattabilità alle esigenze di crescita dell'agglomerato urbano ³⁴.

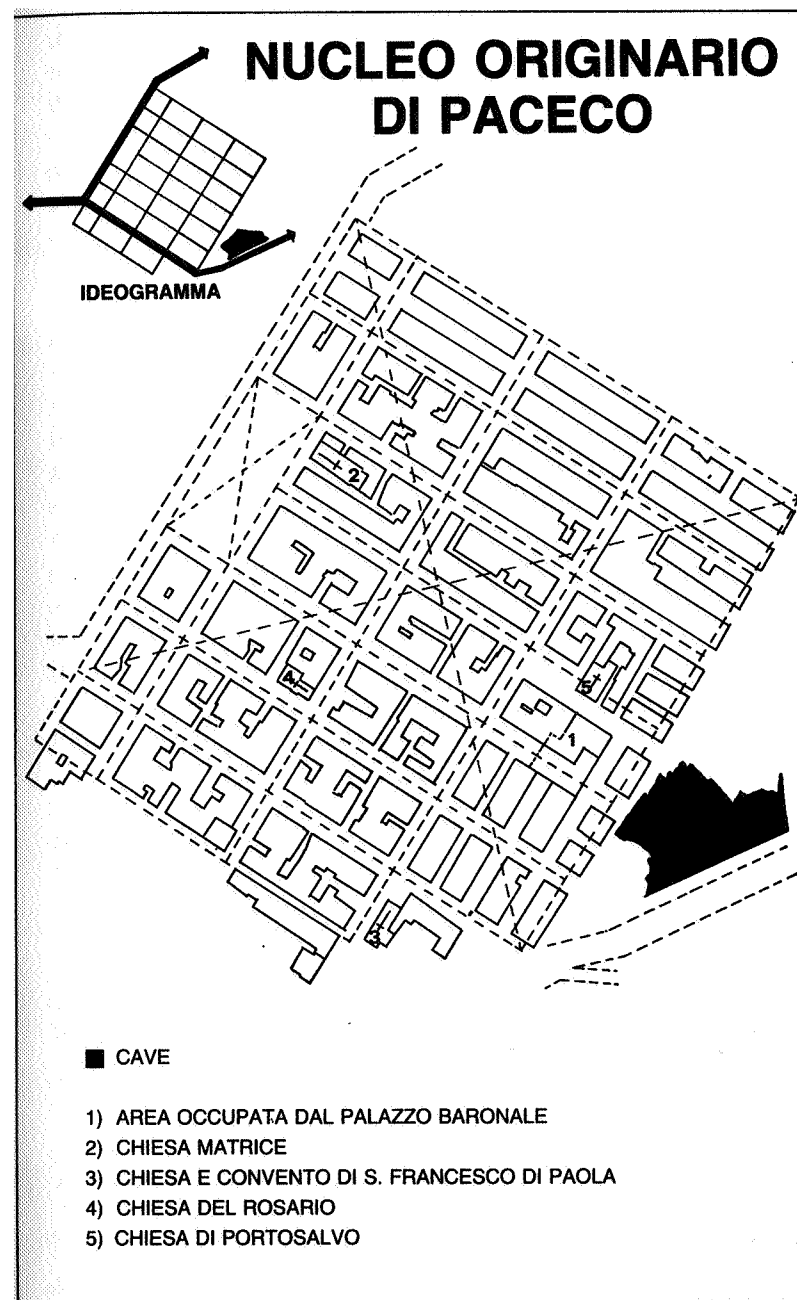
Di specifico, nel disegno di Paceco, v'è la ripetizione puntuale di misure quasi standardizzate ed in particolare il mantenimento di un rapporto costante (2:1) fra le lunghezze dei lati maggiore e minore di ogni isola. Il nucleo originario di Paceco, perciò «si presenta come un quadrato pressoché perfetto, all'interno del quale una griglia di strade rigorosamente ortogonali e di dimensioni costanti intorno ai 12 metri di larghezza (ad eccezione delle strade che portano alla piazza, larghe 14 metri) definisce isolati rettangolari quasi tutti identici» (Misuraca) ³⁵.

L'abituale larghezza delle isole risulta molto maggiore di quella richiesta per una semplice soluzione «a spina di pesce» della disposizione degli spazi. La lunghezza di una cellula, infatti, non eccedeva in genere le tre canne, il che rendeva difficile l'applicazione dell'economica soluzione «dorso a dorso», che avrebbe consentito ad ognuna di esse di condividere con le abitazioni attigue non solo i due muri laterali ma anche quello posteriore. Da qui la presenza frequente di vicoli e cortili aperti su strada, necessari per una più funzionale organizzazione degli accessi. Imposti dalle esigenze di distribuzione sorte nella fase d'attuazione, essi conferivano maggiore flessibilità ad una struttura caratterizzata in generale da una rigida impostazione pianificatrice ³⁶.

³⁴ Sulla diffusione del modello a scacchiera cfr. A. GUIDONI MARINO, *Urbanistica e «ancien régime» nella Sicilia barocca*, in «Storia della Città», n°, p. 20.

³⁵ P. MISURACA, *I caratteri urbanistici...* cit., p. 128. La tavola che propone un'ipotesi di configurazione urbana del nucleo primitivo del paese è accompagnata da un ideogramma che facilita la comprensione dello schema. L'elemento portante sembra essere l'utilizzazione stabile del modulo a-b di 39 canne per 23, unito alla variante 1/2 a-b. Esso consente l'integrazione di un elemento asimmetrico, la piazza principale, situata in posizione eccentrica e costituita da un grande rettangolo (di 52 canne per 26) che ripropone ancora una volta nelle misure dei suoi lati il rapporto 2:1. La tavola è stata predisposta sulla base di materiali messi gentilmente a disposizione dal prof. A. Casamento, che ringrazio.

³⁶ Ivi, p. 130. G. MONROY scrive di un architetto spagnolo (tale padre Seballos) che avrebbe disegnato la pianta del paese: cfr. *Storia di un borgo...* cit., p. 152. La notizia, più volte ripresa da vari autori, rimane tuttavia da verificare, in quanto non esistono riscontri obiettivi né sull'esistenza di tale pianta né sull'individuazione del personaggio.



La stessa dialettica si riscontra sul piano dei moduli abitativi. Dominante era la cellula base, un unico vano polifunzionale — abitazione, stalla ed anche bottega — modellato sulle esigenze di una famiglia nucleare. Senza fondamenta, i quattro muri in pietrame tufaceo impastati con *quacina* (calce), venivano lasciati allo stato greggio (*rabboccati*); sostenevano una semplice copertura a doppio spiovente, disegnata dal muro su strada e da quello opposto, sagomati a scudo³⁷. La copertura, realizzata con *ciaramidi* (tegole a coppì) poggiate su un intreccio di canne, veniva sostenuta da una semplice trave portante, posta al vertice dei timpani in muratura, e da una serie di travetti perpendicolari. Completavano la prospettiva la porta d'ingresso, da cui prendeva luce l'ambiente, ed a volte una finestrella. Non di rado, la collocazione di quest'ultima in posizione più elevata, al di sopra dell'apertura principale, denunciava la presenza di un *solaro*, un ambiente ricavato sotto i tetti mediante un sostegno di tavolato ed utilizzato per la conservazione della paglia³⁸.

Si tratta, come è stato giustamente osservato, della riproposizione sistematica di un modulo largamente diffuso nella Sicilia occidentale e più a lungo mantenutosi nella parallela versione di costruzione rurale (*macaseno*)³⁹. L'impressione di omogeneità dell'abitato proposta dalla disposizione a schiera di tali abitazioni veniva poi accentuata dall'introduzione di elementi ricorrenti (le tradizionali piattabande di pietra squadrata, realizzate con cinque conci sagomati o i *catusi* infissi ai muri esterni nei punti di deflusso delle acque piovane)⁴⁰. Anche in questo caso, tuttavia, le esigenze concrete modificavano non di rado la lineare razionalità dello schema. La presenza di abitazioni a due o tre corpi comportava una differente disposizione degli accessi ed una diversa distribuzione delle funzioni abitative; vi si aggiungeva la presenza di qualche casa su due livelli, in cui una scala interna conduceva

³⁷ «Nel trapanese... il materiale di costruzione è costituito da conci di tufo a grana forte... più raro l'uso del gesso e dell'arenaria». G. VALUSSI, M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, F. BONASERA, *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Firenze 1968, p. 113.

³⁸ G. TROMBINO, *Materiali...* cit., pp. 178 e 181.

³⁹ G. VALUSSI, *La casa rurale...* cit., p. 116.

⁴⁰ G. TROMBINO, *Materiali...* cit., p. 181.

ad un *solaro* calpestable adibito a camera da letto. Immutato rimaneva invece il profilo «a capanna» che assumeva però in questo caso una fisionomia, per così dire, più slanciata.

Queste varianti contribuivano così ad allentare e rendere più mossa la prospettiva della scena urbana, dominata dalle esigenze di essenzialità di uno schema dal taglio fortemente progettuale, incentrato proprio sulla casa terrana unicellulare e sulla pianta a maglie ortogonali⁴¹.

Come in tutte le nuove fondazioni, anche a Paceco l'edificazione dell'abitato veniva «guidata», lo si è già osservato, dalla costruzione da parte del signore degli edifici principali⁴², strategicamente disposti in modo da racchiudere il centro ideale del costruendo paese. La Chiesa Madre con la piazza principale⁴³, il castello signorile e la vicina chiesa di Porto Salvo, la chiesa e l'annesso convento di San Francesco di Paola⁴⁴ si ponevano infatti a tre dei vertici di un quadrilatero ideale che raccoglieva approssimativamente l'area di prima espansione del paese. In posizione più centrale si trovava poi ancora un'altra chiesa, intitolata alla Madonna del Rosario⁴⁵. Proprio attorno agli edifici emergenti, le prime case costituivano il nucleo dei futuri quartieri che da quelli prendevano il nome: «S. Francesco», «Castello», «Matrice», «Rosario».

L'analisi delle catene di vicinato condotta tramite elaboratore da A. Cottone sulla base del *rivelo* del 1623 ha evidenziato l'esistenza di due grossi isolati quasi interamente edificati nel quartiere di S. Francesco⁴⁶. Utilizzando il medesimo materiale,

⁴¹ Cfr. le osservazioni di A. MAZZAMUTO, *Sull'architettura degli insediamenti siciliani nei secoli XVI, XVII, XVIII*, in «Nuovi quaderni del Meridione», XII (1974), pp. 223-224. Ma v. pure M. AYMARD, *La città di nuova fondazione*, cit., p. 413.

⁴² A Campofranco si edificarono tre case a delimitare il centro del costruendo paese; indi seguirono le chiese e solo in un secondo tempo le strade; G. TESTA, *Il principato di Campofranco...* cit., pp. 180-183.

⁴³ Sulla Chiesa Madre cfr. ACVM, 34, 3, 25, visita del vescovo Michele Scavo, 20 Settembre 1767; ma v. pure la visita del vescovo Papè, ivi, 35, 1, 1.

⁴⁴ Per il convento di S. Francesco cfr. R. PIRRO, *Sicilia sacra*, Palermo 1733³, p. 894.

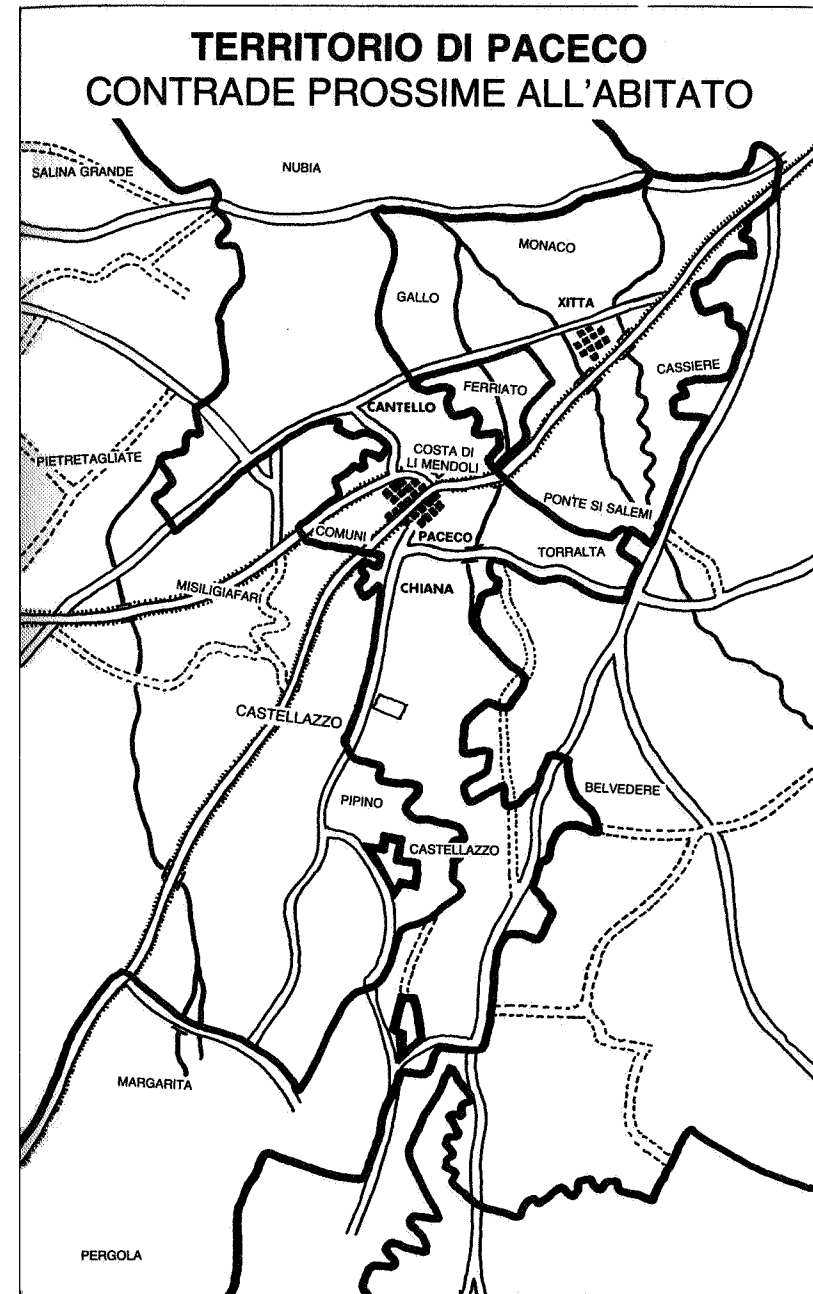
⁴⁵ A. BARBATA, *La chiesa del Rosario di Paceco. Appunti per un profilo*, in «Trapani», XVIII (1973), fasc. 192, pp. 26-28.

⁴⁶ A. COTTONE, *Un procedimento semiautomatico per la utilizzazione dei «riveli delle anime e dei beni del regno di Sicilia» nello studio dell'evoluzione di un centro urbano*, in *Città nuove di Sicilia*, cit., p. 216.

P. Misuraca ha a sua volta comparato il numero delle case rivelate nei singoli quartieri: «S. Francesco» e «Matrice» risultano quelli in cui la costruzione aveva proceduto con maggiore alacrità. A fronte di 52 abitazioni rivelate a «S. Francesco» (in gran maggioranza case terrane, qualche *soprana*, pochi *casalini*, *casotti* e *botteghe*) e di 34 esistenti nel quartiere della Madre Chiesa, solo 10 case venivano dichiarate nel quartiere «castello»⁴⁷. Va tuttavia osservato, che tali dati offrono solo un'indicazione di massima sull'espansione del primo nucleo di Paceco, in quanto va messo nel conto non solo l'alto numero di abitazioni (48) di cui non si conosce l'ubicazione ma anche i limiti della fonte a disposizione: solo coloro che possedevano un qualche titolo di proprietà sulla casa ne rivelavano l'esistenza, mentre tutte le abitazioni, (ma anche magazzini o botteghe) costruite dal Principe e non censite non venivano dichiarate. In buona misura concessi in affitto, questi edifici si raggruppavano nel quartiere «Castello» in vicinanza di altre costruzioni utilizzate direttamente dall'amministrazione dello stato.

Si è già osservato, come l'esigenza di radicare durevolmente i coloni nel nuovo centro inducesse il signore ad accompagnare l'edificazione e la censurazione urbana alla concessione di lotti di terra in enfiteusi. Tutt'attorno al paese, dunque, un anello di piccoli appezzamenti circondava le prime case. Questa cintura, caratterizzata dall'andamento frammentato della proprietà, donava al paesaggio agrario una fisionomia caratteristica: spezzoni di terra dalle forme irregolari, di differenti grandezze, si giustapponevano l'un l'altro, senza alcun ordine. Verso Xitta, i territori di Castello e Mendoli erano in buona misura censiti e coltivati a grano. Lo stesso accadeva a Levante per le contrade di Li Pirreri e Chiana, fino al confine delle terre comuni, poste a sud dell'abitato. Non tutte queste terre erano *lavurative*, atte alla coltura; inframmezzate ad esse se ne trovavano di *gerbe*, infruttuose. Ad eccezione di qualche albero da frutto, sporadicamente presente,

⁴⁷ P. MISURACA, *Caratteri urbanistici...* cit., p. 131. Dal mio conteggio le abitazioni edificate risultano 143 invece che 146, ma tale scarto, peraltro minimo, può essere attribuito a diverse modalità di rilevamento.



TAB. IV — DISTRIBUZIONE PER CONTRADE DELLA SUPERFICIE CENSITA E DEI VIGNETI NEL 1623

Contrade	Superficie (in salme e tumoli)	Vigne (n° piedi)	Vigne di nuovo impianto (n° piedi)
Chiantello	3,00	—	2.000
Sotto la gebia	1,00	—	—
Lo Margo	0,08	—	—
Mendoli	1,08	—	—
Giacanti	3,10	7.000	4.000
Pecoretta	7,3	—	—
Chiana	1,6	—	—
S. Onofrio	1,7	6.000	4.000
Li pitreri	1,8	—	—
S. Jacopo	0,14	2.500	—
Sorriano	—	3.000	3.000
S. Martino	—	37.000	3.500
Calara	—	7.000	—
Castellazzo	—	7.500	—
Fardelli	—	3.000	—
Lenzi	—	4.000	—
Via di Mazara	—	—	10.000
Castello	—	—	1.500
Finocchio	—	4.000	—
Bajata	—	5.000	4.000
Non Indicata	37,06	89.000	27.800
TOTALE	62,06	175.000	57.800

non v'era alcuno ostacolo allo sguardo: terre per lo più *scapule* come si diceva allora, in cui si perpetuava l'antica rotazione triennale. Ancora più a levante verso le contrade di Castellazzo e Bajata, si incontravano poi le prime vigne, ed altre si stendevano a ponente, a formare un secondo anello attorno al paese.

La casa, la terra: tra questi due poli si svolgeva gran parte della vita dei coloni, anche se la terra per la maggior parte di loro era quella del signore, presa a *terraggio*. La distribuzione nel territorio dei censi di casa e di terra non rispondeva a criteri determinati; qualche volta, tuttavia il vicinato di terra era anche vicinato di casa per ragioni di parentela o di provenienza dalle medesime zone. Era il caso, ad esempio, di Francesco Buffa e di Francesco Di Mariano, entrambi trapanesi e abitanti l'uno accanto all'altro nel quartiere della Matrice ma anche possessori di due terreni attigui di una salma ciascuno;⁴⁸ lo stesso avveniva tra Paolo e Francesco Vanella anche essi abitanti nel quartiere della *Matrice Ecclesia seu chiazza*, e proprietari di due piccoli vigneti nella vicina contrada di Castellazzo.⁴⁹ Altre volte una zona del paese prendeva il nome di qualche famiglia che vi abitava ed accadeva così che si dicesse *quarteri pipituni*, dal cognome di alcuni coloni marsalesi ivi dimoranti. Spesso infatti, a trasferirsi in un nuovo centro abitato erano due o più nuclei familiari imparentati ed è ovvio che essi preferissero abitare e magari lavorare in vicinanza reciproca. A Paceco v'erano ad esempio i Giliberto, originari di Calatafimi, i Lo Piraino, venuti da Trapani ed altri ancora.

La Tab. IV mostra la distribuzione delle terre censite e delle vigne per contrade sulla base del revelo del 1623. Le terre concesse a censo ammontavano ad un totale di 62 salme e 6 tumoli distribuite fra 63 coloni. Le vigne (da 232.800 piedi) erano a loro volta divise tra 50 proprietari, con una media di oltre 4.500 viti per nucleo familiare. A parte 31.000 piedi, che venivano dichiarati esistenti in appezzamenti di terra più vasti, coltivati principalmente a grano, il resto veniva rivelato senza indicare la superficie utilizzata. Sappiamo però che, in via generale, un migliaio di piante

⁴⁸ ASP, *Tribunale del Real Patrimonio. Reveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 247.

⁴⁹ Ivi, f. 208.

occupava un tumulo e un quarto di terreno e che perciò in un vigneto di una salma trovavano posto dodicimila o tredicimila piante⁵⁰. Ciò significa che l'estensione delle vigne dei coloni si aggirava sulle 15 salme, che aggiunte alle 62 di seminativo costituiscono qualcosa come 250 ettari di terra censita. Questa superficie, naturalmente, era solo una piccola parte dell'intera estensione territoriale dello stato di Paceco che all'epoca della concessione del *mero e misto impero* era valutata 1200 salme (4019 ha)⁵¹. Ad est dell'abitato e della zona censita, si stendevano i vasti territori di Gencaria, Dattilo, Ciaulotta. Staccati dal corpo territoriale principale queste contrade venivano generalmente ingabellate ed adibite parte a seminativo e parte a pascolo. Nelle contrade più meridionali invece, Margarita, Pergola, Xiggiari, era tradizionalmente preferita la diretta cessione a terraggio di piccoli lotti di due o tre salme ciascuno⁵². Si delineava così anche a Paceco quella struttura bipolare caratteristica dell'assetto fondiario siciliano in epoca moderna: al latifondo indiviso, che assommava la grande maggioranza della terra coltivata, oltre alla quasi totalità dei pascoli, si contrapponeva una proprietà contadina estremamente frammentata; proprietà essenzialmente enfiteutica, che dava origine ad un possesso microfondario largamente suddiviso: «*plan-tée d'arbres, ou plus normalement de vigne, signes traditionnels d'une possession durable, soumise au morcellement des héritages,*

⁵⁰ Nel territorio trapanese e a Paceco la misura tradizionale del sesto era di sei palmi ed otto once, pari a mt. 1,718. Si trattava di un impianto «a filari» e cioè con una disposizione a quadrato, non angolare. Un sesto di sei palmi era utilizzato a Castelvetro e misure molto simili in tutta la Sicilia. Cfr. S. RUSSO FERRUGGIA, *L'agro trapanese...* cit., p. 71; O. CANCELILA, *Impresa redditi mercato...* cit., pp. 168-169.

⁵¹ ASC, *Archivi privati, Raddusa*, busta 198; ancora all'indomani dell'Unità le terre del comune di Paceco ammontavano a 40,10 Km²: A. GENOVESE, *Paceco un comune agricolo della Sicilia occidentale (1860-1923)*, Trapani 1964, p. 9. Ma cfr. anche Bf, *Giornale d'Intendenza*, 1853, *Indice alfabetico della provincia di Trapani con varie notizie statistiche*: il territorio di Paceco è calcolato in 2256 salme legali (39,38 Km²); a sua volta v. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, II, Palermo 1856, p. 239 ne indica l'estensione in salme legali 2349,5 (41,02 Km²). Il vicino territorio di S. Lorenzo, molto più piccolo, era esteso 329 salme: ASP, *Direzione centrale di statistica*, busta 158 bis, allegati alla carta 9 bis.

⁵² Cfr. ad esempio, AST, *Notai antichi*, Andrea Di Blasi, 18 Febbraio ed 11 Marzo 1714, ff. 399 e 474.

cette micro-propriété n'assure ni l'indépendance du paysan moyen, ni la fortune des coqs de village. Elle ne représente guère plus qu'un complément: la terre à blé devra être louée; à bail, en argent, pour les grands domaines et les grosses fermes (*massarie*), à terrage, en blé pour les lots familiaux de quelques hectares, souvent sous-loués pour un ou deux ans par le fermier du grand propriétaire. Colon précaire ou journalier, le paysan n'a pas le choix, et la possession, même gravée de droits seigneuriaux, d'une terre suffisant pour le nourrir, lui et sa famille, restera encore pendant quatre siècles une utopie». (Aymard)⁵³

È possibile per Paceco delineare un'analisi di questa proprietà contadina al 1623, epoca del primo ravello di cui disponiamo. Mai espletati o andati perduti gli atti del precedente censimento, effettuato nel 1616, il ravello del 1623 consente infatti di studiare la distribuzione della proprietà e la stratificazione sociale del nuovo centro ad un quindicennio dalla fondazione. Inesistente invece, come d'uso, la dichiarazione della terra non censita e rimasta sotto il diretto dominio signorile, nonché quella degli immobili e di tutti gli altri beni di proprietà del Principe. Anzi, all'incartamento contenente il ravello è accluso un memoriale del Fardella in cui si mette in chiaro che, malgrado fosse stato promulgato il bando viceregio «perché ognuno rivelasse le facultà e quantità dell'anime per la nuova numerazione d'esse»⁵⁴ rimane comunque fermo il proprio diritto a non *rivelare*; preoccupato che «forse si poteva pretendere che l'exponente come quello che tiene alcune terre nel territorio della città di Paceco, e si pretende che tenga altre terre in altri territorij e parti del Regno fosse obbligato a rivelare», si chiariscono le diverse ragioni per cui una tale pretesa — qualora avanzata — sarebbe del tutto destituita di fondamento. Vediamole: «... e primo dice no l'essere obbligato a rivelare poiché è titolato e fa il servizio militare. Secundo perchè l'esponente tiene amplissime iurisdictioni da Sua Maestà nelle sudette sue terre e territorii. E terzo perché è stato et è cittadino oriundo della

⁵³ M. AYMARD, *Un bourg de Sicile entre XVI^e et XVII^e siècle: Gangi*, in *Conjoncture économique. Structures sociales*, cit., p. 359.

⁵⁴ AST, *Tribunale del real Patrimonio, rivelati*, busta 556, Paceco 1623, f. 335.

città di Palermo e come tale ha goduto, et gode dell'amplissimi privilegi exemptioni et altri delle quali hanno soluto et solino godere tutti et qualsivoglia cittadini di detta città di Palermo per la forma delli privilegij pelli quali detti cittadini e l'esponente hanno stato et sonno liberi et exempti et non sonno obligati a revelare». Il Principe sembra attribuire particolare importanza a quest'ultimo argomento, in effetti il più convincente. Com'è noto, infatti, i cittadini palermitani non dichiaravano i loro beni ed in cambio di tale privilegio la città contribuiva per la quota fissa di un decimo alla ripartizione dei donativi ordinari e straordinari del Regno. Per questo si trova tra l'altro acclusa al memoriale una fede battesimale da cui si ricava che il futuro principe era stato battezzato nella capitale il 2 agosto 1592⁵⁵. Ma non è tutto. Don Placido sembra infatti piuttosto attento a prevenire ulteriori, possibili obiezioni: «et sebbene l'esponente al presente non si trovi in detta città di Palermo ma in detta città di Paceco non per questo lascia di godere delli privilegii di detta città di Palermo poiché non solamente ha fatto il solito atto di haversi partito dalla detta città di Palermo con animo di retornarci ma ancora mentre è venuto in detta sua città di Paceco viene ad importare come se non s'havesse partito dalla detta città di Palermo il quale paria ai Signori et Titulati cittadini li quali si partono e si conferiscono nelli suoi stati...». Accanto alla circospetta cautela del Principe, piuttosto giustificata, dato il clima di estrema conflittualità di quegli anni, va sottolineato il preciso riferimento agli usi della nobiltà titolata palermitana. Il privilegio di non rivelare (argomento su cui la storiografia siciliana ha accumulato pagine e pagine di amare analisi e di accorate denunce) appare qui come un'evidente fonte di concrete esenzioni ma anche al contempo come un significativo riconoscimento di appartenenza alla prima aristocrazia del Regno.

II.3 Paceco nel 1623: la proprietà contadina.

La società siciliana, pur attraversata da bisogni e aspirazioni

⁵⁵ Ivi, f. 341.

largamente condivisi, non era tuttavia una società di eguali. Certo, non sempre risulta agevole, nel continuo ridisporre della gerarchia sociale, cogliere fasce dalle soglie nettamente individuate, ma ciò non vuol dire che non vi fossero differenze tra chi possedeva solo la propria forza lavoro e chi invece aggiungeva alla proprietà di una casa e di una vigna gli animali per coltivare qualche salma di terra, propria o in affitto.

A Gangi nel 1548, ad esempio, la metà delle famiglie (quelle meno abbienti) possedeva appena il 6,15% della ricchezza totale⁵⁶; viceversa, coloro che dichiaravano più di 300 onze (un piccolo gruppo relativamente privilegiato, pari a meno del 2% della popolazione) raccoglievano nelle proprie mani il 43,94% dei beni. In basso, nelle condizioni più disagiate, stavano anzitutto quelli che non potevano disporre neppure di una valida forza lavoro; nuclei familiari cui era mancato il capofamiglia e che si stringevano attorno ad una vedova, spesso troppo povera per risposarsi. Appena più su uno *iurnataro*, un bracciante a giornata, riusciva a malapena a racimolare tre o quattro mesi di lavoro l'anno, un reddito minimo e incerto, che consentiva a stento di sfamarsi e mettere qualcosa da parte per superare il duro inverno⁵⁷. Il possesso di una casa terrana e di un mulo o di un asino non mutavano una condizione comunque difficile: dipendente dal signore o dal suo gabello per il capitale di coltivazione (dalle bestie per l'aratura agli «anticipi» e ai «soccorsi») egli non aveva, nel migliore dei casi, che qualche *tumulo* di terra propria e ben poche possibilità di ascendere alla condizione di *burgisi*⁵⁸. Questi, invece, era sovente proprietario di una casa in più corpi, talvolta *sole-rata*, in cui uomini e bestie potevano dimorare in stanze separate, nonché di un pezzo di terra e di qualche migliaio di viti. La casa *sole-rata* e la terra erano elementi di distinzione, ma, tutto sommato, non era tanto questo nucleo immobiliare a creare la differenza, a fare di un uomo un *burgisi*, quanto il possesso o meno

⁵⁶ M. AYMARD, *Un bourg de Sicile...* cit., pp. 359-361.

⁵⁷ Ivi, p. 367.

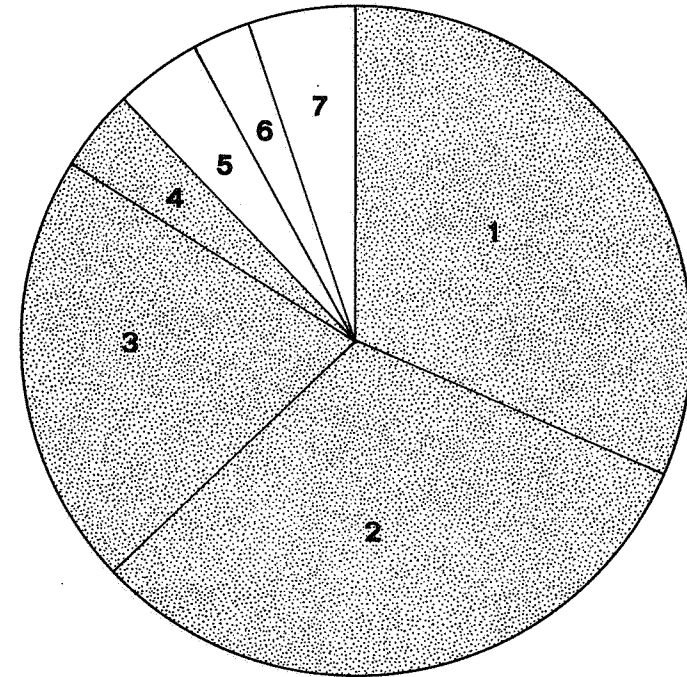
⁵⁸ Sulla distinzione *iurnataro-burgisi*, cfr. G. Sesta, *Industria...* cit., pp. 54-56; G. VERDIRAME, *Le istituzioni sociali e politiche di alcuni municipi della Sicilia orientale nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», I (1904), pp. 111-112.

TAB. V — DISTRIBUZIONE DEI VALORI DEI BENI E DELLE GRAVEZZE PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623 (in onze e tari)

Classi	Beni stabili	Beni mobili	Totale beni	Gravzze stabili	Netto di stabili (beni stabili-gravzze stabili)	Gravzze mobili	Netto di mobili (beni mobili-gravzze mobili)	Totale gravzze	Fortuna netta (totale beni-totale gravzze)
> 400	688,18	18,28	707,16	220,10	+ 468,08	78,00	—	298,10	+ 409,06
301-400	727,11	26,00	753,11	285,10	+ 442,01	130,00	—	415,10	+ 338,01
201-300	2.175,20	153,16	2.329,06	381,08	+ 1.794,11	231,00	—	612,08	+ 1.716,28
101-200	4.002,14	775,29	4.778,13	1.258,02	+ 2.744,12	934,11	—	2.192,13	+ 2.585,00
81-100	1.355,18	363,06	1.718,24	534,07	+ 821,11	246,10	+ 116,26	780,17	+ 938,07
61- 80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
51- 60	829,18	68,15	898,03	286,00	+ 543,18	95,00	—	381,00	+ 517,03
41- 50	737,08	105,20	842,28	224,22	+ 512,16	226,04	—	450,26	+ 392,02
31- 40	507,25	10,05	518,00	200,09	+ 307,16	108,05	—	308,14	+ 208,16
21- 30	1.029,10	114,15	1.143,25	499,22	+ 529,18	184,26	—	684,18	+ 459,07
11- 20	551,15	60,00	611,15	285,13	+ 266,02	130,08	—	415,21	+ 195,24
1- 10	457,15	30,29	488,14	306,70	+ 150,25	110,20	—	417,10	+ 71,04
0	—	—	—	—	—	—	—	—	—
< 0	1.475,01	256,01	1.731,02	1.119,14	+ 355,17	1.255,10	—	2.374,24	+ 643,22
TOTALE	14.537,23	1.983,14	16.521,07	5.601,17	+ 8.936,06	3.730,04	— 1.746,20	9.331,21	+ 7.189,16

Graf. II

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE TOTALE DEI BENI NEL 1623



BENI STABILI 88%

BENI MOBILI 12%

- 1) CASE - 31,5%
- 2) VIGNE - 31,4%
- 3) TERRE - 23,0%
- 4) RENDITE - 2,1%

- 5) ANIMALI - 4,1%
- 6) FRUMENTO E ORZO SEMINATI - 2,8%
- 7) DENARO, GIOIE E CREDITI - 5,1

TAB. VI — DISTRIBUZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	nuclei familiari	abitanti	% dei nuclei familiari dei nuclei familiari	% degli abitanti	% della fortuna netta	fortuna netta media per nucleo (in onze)	fortuna netta media pro capite (in onze)
> 400	1	6	0,6	1,0	5,6	409	68
301-400	1	4	0,6	0,6	4,7	338	64
201-300	7	26	4,3	4,4	23,8	245	66
101-200	15	71	9,3	12,0	35,9	139	29
81-100	11	42	6,6	7,1	13,0	85	22
61-80	—	—	—	—	—	—	—
51-60	9	27	5,6	4,5	7,1	57	19
41-50	9	31	5,6	5,2	5,4	43	12
31-40	6	18	3,7	3,0	2,9	36	12
21-30	17	58	10,6	9,8	6,3	27	7
11-20	14	41	8,7	6,9	2,7	13	4
1-10	13	41	8,1	6,9	0,9	5	1
0	19	64	11,6	10,8	—	—	—
< 0	38	161	23,7	27,9	—	—	—
TOTALE	160	590	100,0	100,0	100,0	44	12

del capitale di coltivazione. Alla proprietà di un paio di muli si aggiungeva così qualche *giovenca* e magari una coppia di buoi, oltre alla riserva di frumento per la semina. La capacità di accumulare scorte, vive e morte, significava l'accesso ad un altro livello del mercato della terra: una capacità che si raccoglieva nella fascia sociale compresa tra le 50 e le 200 onze di fortuna netta e che designava in altre parole quei produttori in possesso, almeno parzialmente, degli strumenti di produzione. Al di sopra delle 200 onze infine, un ristrettissimo gruppo di famiglie in cima alla gerarchia sociale costituiva il settore di formazione dei gabellotti e svolgeva un livello superiore di attività economica (affitto di feudi, inserimento negli uffici pubblici locali, ingabellazioni varie).

Questo modello, propostoci da Aymard per la società gangitana di metà 500, può essere esteso alla realtà di Paceco di settantanni dopo solo apportandovi talune correzioni. Diversamente disposta risulta anzitutto la distribuzione interna della ricchezza tra beni stabili e mobili. Se a Gangi questi ultimi raggiungevano il 50,1% del valore dichiarato complessivo⁵⁹, a Paceco (v. Tab. V e VII e graf. II) toccavano appena il 12%. Tra i beni stabili il valore delle case e delle vigne si equivaleva, come a Gangi e in tutta la Sicilia occidentale, mentre il valore della terra era inferiore. Tra i beni mobili, l'ammontare dei crediti e del contante superava il valore degli animali e del frumento seminato (v. graf. II). La spiegazione di una proporzione così diversa tra il valore dei beni stabili e quello dei beni mobili non è semplice: è possibile che a Paceco ci si trovi di fronte ad una sottovalutazione del patrimonio mobiliare, certo più facilmente occultabile nelle dichiarazioni, ma altre spiegazioni di tale diversa proporzione potrebbero essere individuate nel diverso periodo storico e nelle differenti condizioni economiche dei due paesi. Soprattutto, nel caso di Paceco, siamo in presenza di una struttura sociale ancora in via di formazione. Tenuto conto di ciò, un ulteriore elemento di riflessione proviene dalla considerazione del valore assoluto della ricchezza su cui si calcolano tali percentuali, un valore che a Paceco pare piuttosto elevato. È chiaro che il raffronto non va condotto tanto con Gangi

⁵⁹ M. AYMARD, *Un bourg de Sicile...* cit., pp. 356-357.

TAB. VII — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DEI BENI STABILI E MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	Beni stabili come-% del totale	Media beni stabili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni stabili pro capite (in onze)	Beni mobili come % del totale	Media beni mobili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni mobili pro capite (in onze)	Beni mobili come % dei beni di ogni classe
> 400	4,7	688	114	0,9	18	3	2,5
301-400	5,0	727	172	1,3	26	6	3,4
201-300	14,9	310	83	7,7	21	5	6,5
101-200	27,5	266	56	39,0	51	10	16,2
81-100	9,3	123	32	18,3	33	8	21,2
61- 80	—	—	—	—	—	—	—
51- 60	6,3	92	30	3,4	7	2	7,6
41- 50	5,0	81	23	5,2	11	3	12,4
31- 40	3,4	64	28	0,5	1	0	11,9
21- 30	7,0	60	17	5,7	6	2	9,9
11- 20	3,7	39	13	3,0	4	1	9,8
1- 10	3,1	35	11	1,5	2	0	6,1
0	—	—	—	—	—	—	—
< 0	10,1	38	9	12,9	6	0	14,7
TOTALE	100,0	90	24	100,0	12	3	12,0

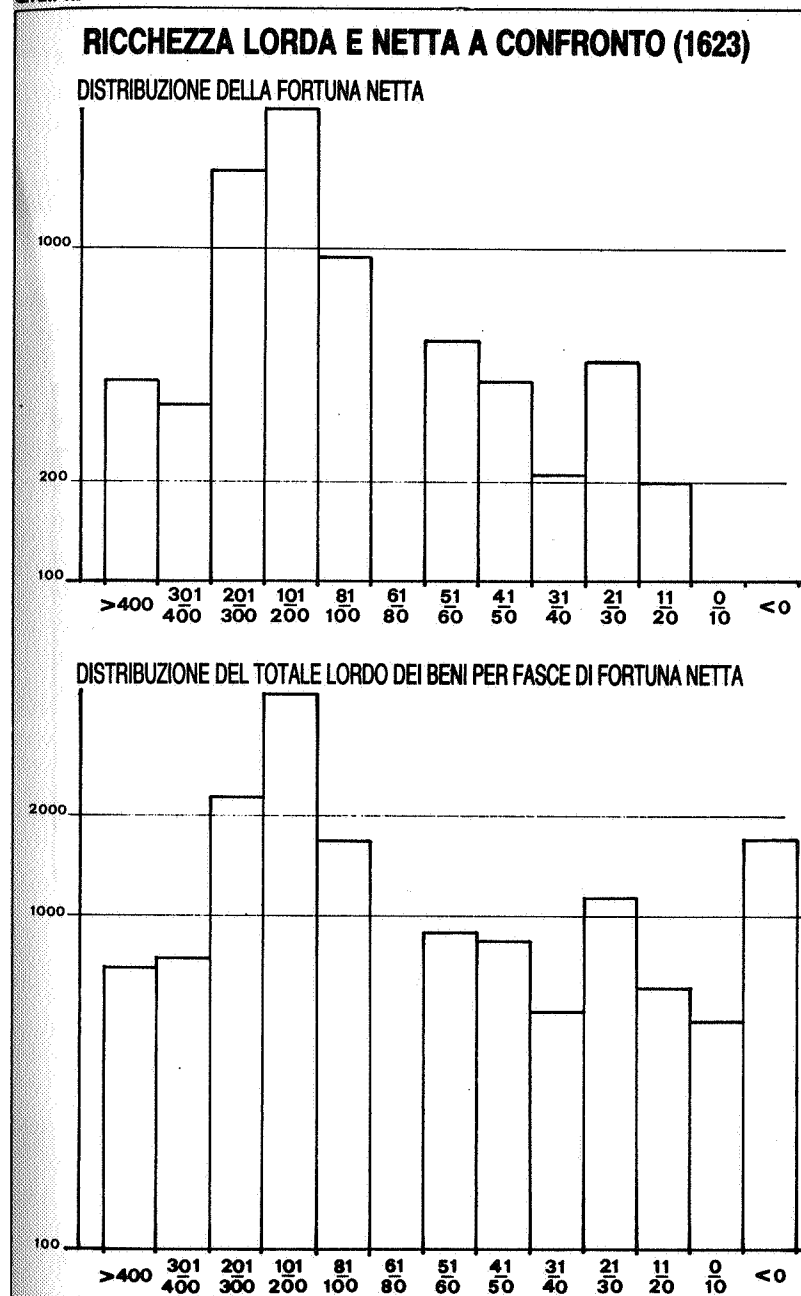
quanto con i *riveli* di altre città nuove compiuti nello stesso periodo: interessanti spunti per una comparazione emergono da taluni d'essi. A Santa Ninfa e a Leonforte, nel 1616, i beni mobili rappresentavano rispettivamente il 38% ed il 42% della ricchezza totale lorda, mentre alla stessa data, a Santa Caterina, raggiungevano il 55%⁶⁰. Tali dati si avvicinano, come si vede, più alle percentuali di Gangi del 1548 che a quelli di Paceco del 1623; queste percentuali sono però calcolate su una ricchezza lorda che a Santa Ninfa ascendeva in tutto a 9.927 onze (su 119 fuochi), a Leonforte solo a 2.706 onze (su 125 fuochi) e infine a Santa Caterina a 4.996 onze (su 140 fuochi). Valori davvero molto meno elevati, in assoluto ed in relativo, (pur tenuto conto dell'epoca diversa in cui furono tenuti i *riveli*) dalle 16.521 onze (su 160 fuochi) di ricchezza lorda dichiarate a Paceco (v. Tab. V). Relativa «bontà» del rivelo di Paceco? Effetti della diffusione dell'area vignata? L'uno e l'altro, probabilmente. Quel che comunque più importa mettere in rilievo è che un modello di stratificazione sociale costruito sul riadattamento dell'opposizione *manouvrier/laboureur* risulta solo in parte rispondente alle tendenze che emergono dai dati di cui disponiamo per Paceco. Un'analisi dettagliata della composizione della ricchezza e del carico debitorio consentirà di chiarire e comprovare quest'affermazione, proponendo talune indicazioni di massima.

Il primo aspetto da sottolineare è come la «ricchezza» a Paceco sia totalmente prodotta dalla censuazione; i 105 nuclei familiari (il 65%) che avevano ottenuto un censo di terra o di casa dal Principe raccoglievano il 90,4% della fortuna netta totale. La popolazione appare dunque divisa in due gruppi contrapposti, di cui il secondo, meno radicato nel paese, risulta il più esposto agli incerti dalla sorte. Una piccola casa in affitto, lavori saltuari come *zappunari*, mezza salma presa a terraggio: un rapporto con la terra instabile quanto la residenza a Paceco. Il mero possesso di una casa, condizione che accomunava 20 nuclei familiari, non mutava di molto la posizione sociale della famiglia. Dei restanti 85 nuclei

⁶⁰ T. DAVIES, *Aspects...* cit., pp. 641-643. A Paceco il *rivelo* si tenne nel mese di maggio.

familiari, poi, 26 erano concessionari di lotti di terra, ma non possedevano casa in paese, mentre 59 erano proprietari almeno di una casa e di un pezzo di terra. L'immagine fornita da questi primi dati, quella di una popolazione suddivisa secondo il grado di radicamento nel paese, va poi integrata con l'analisi della distribuzione dei nuclei familiari per classi di fortuna netta (v. Tab. VI), un'analisi che evidenzia la stessa contrapposizione, ma da un diverso punto di vista. Gli abitanti di Paceco appaiono ripartiti in quattro gruppi sufficientemente omogenei. In alto, il 20% dei nuclei — quelli che dichiarano oltre 80 onze di fortuna netta — assommano l'84% della ricchezza. Sono i *burgisi*, quel gruppo di abitanti su cui il Principe contava per il buon esito della fondazione. Al di sotto di questo gruppo uno stacco; nessuna dichiarazione risulta ad un livello di fortuna netta tra le 60 e le 80 onze. Tra le 21 e le 60 onze di fortuna netta sta invece il secondo gruppo, che raccoglie il 25% delle famiglie ed il 22% della popolazione: una fascia media che ingloba una percentuale grosso modo corrispondente di ricchezza (il 21%). Tra 0 e 20 onze si raccoglie poi il 28% delle famiglie (corrispondenti al 24% della popolazione) con appena il 3% della ricchezza. Il 23% dei nuclei familiari, infine, pari al 27% degli abitanti dichiara un reddito di segno negativo e cioè un onere debitorio maggiore del valore dei beni. La differenza fra questi due ultimi gruppi di popolazione appare evidente qualora si proceda alla scomposizione delle fonti di ricchezza. Infatti, mentre il gruppo che dichiara tra 0 e 20 onze di fortuna netta possiede solo il 6% del valore dei beni stabili, quello in situazione peggiore sulla scala del reddito ne raccoglie il 10% (v. Tab. VII). Lo stesso avviene per i beni mobili dove i due gruppi raccolgono rispettivamente il 4% ed il 12% del valore totale. Questa apparente contraddizione si spiega anzitutto col fatto che sono i debiti a determinare in buona misura le posizioni relative sulla scala del reddito e non di rado i debiti si accumulano in misura maggiore su chi ha qualcosa rispetto a chi non possiede nulla (Cfr. Graf. III). Ma v'è di più. Quella che dichiara un reddito negativo è gente che abita in gran maggioranza in case prese in affitto, che possiede poche vigne ma che in compenso raccoglie quasi un terzo della terra a seminativo censita, 20 salme su 62 (v. Tab. VIII). Hanno un debito di 161 onze nei confronti del Principe per «anticipi», «soccorsi» e censi trascorsi e di 255 onze «al mi-

Graf. III



TAB. VIII — DISTRIBUZIONE DEI BENI STABILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA (*) NEL 1623

Classi	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)		Vigne (n° piedi)	
> 400	5	1,04	—	13.000	—
301-400	2 (6)	—	(2,00)	10.000	—
201-300	1 —	2,06	—	40.500	—
101-200	43 (14)	10,07	—	63.000	—
81-100	11 (5)	8,03	(3,06)	20.000	(8.000)
61- 80	— —	—	—	—	—
51- 60	10 (4)	2,00	—	25.500	(5.000)
41- 50	9 —	5,11	(0,08)	6.500	—
31- 40	5 —	2,12	—	9.000	—
21- 30	13 (3)	3,04	(2,00)	19.500	—
11- 20	8 (4)	2,03	(0,04)	7.000	—
1- 10	6 (1)	3,05	—	7.500	—
0	— —	—	—	—	—
< 0	12 (3)	20,15	(4,00)	11.800	—
TOTALE	143 (40)	62,06	(12,02)	232.800	(13.000)

(*) Tra parentesi sono indicati i beni posseduti nei territori di altre *università*.

nuto» verso altri abitanti di Paceco. Soprattutto, oltre a 47 onze dovute all'amministrazione dello stato come censi annuali, hanno accumulato un debito di 839 onze nei confronti di cittadini di altre *università*. Sta qui dunque un'altra delle ragioni che spiegano la contraddizione cui si accennava precedentemente. Forti del *guidatico* alcune famiglie di media condizione si erano rifugiate a Paceco ed avevano ottenuto dal Principe taluni censi di terra. Il carico debitorio che trascinavano (cui si aggiungeva quello di nuova costituzione) li faceva precipitare in basso nella scala della fortuna netta, ma questa posizione corrispondeva solo in parte al loro reale *status*. Era il caso, ad esempio, di Vincenzo di Lentini, moglie e 4 figli, venuto a Paceco da Marsala, dove gli era rimasta una casa⁶¹. A Paceco aveva ricevuto dal Principe due salme di terra, non tutta buona, che coltivava con una coppia di buoi di sua proprietà. Abitava in affitto ma possedeva anche un cavallo e 24 tumoli di frumento seminato ed in attesa di essere raccolto. A fronte di ciò il Di Lentini aveva accumulato nei riguardi di cittadini marsalesi, oltre a censi annuali per 9 onze e 15 tari, altre 30 onze, cui si aggiungevano nuovi debiti contratti a Paceco. Simile il caso di Paolo Incarcattera, abitante nel *quarteri pipituni* con la moglie e due figli e possessore, oltre alla casa, di una salma ed 11 *tumoli* di terra nella contrada di Chiantello⁶². Aveva poi una giumenta, tre vacche e 5 salme di frumento seminato ma anche 40 onze di debito nei confronti di vari trapanesi. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi⁶³. Almeno per una parte, dunque, questo quarto gruppo è costituito da debitori che il Principe non aveva interesse a mettere alle strette e anzi proteggeva dagli altri creditori. Per un'altra parte, esso è invece costituito da famiglie non troppo dissimili da quelle che dichiaravano una fortuna netta compresa fra 0 e 20 onze. Povera gente, di cui alcuni addirittura poveri per definizione: *pauper nihil habens*, come usavano scrivere sui fogli bianchi delle loro dichiarazioni. Insieme, tutti coloro che denunciavano meno di 20 onze erano la metà meno fortunata

⁶¹ AST, *Tribunale del real Patrimonio, riveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 325.

⁶² Ivi, ff. 259-260.

⁶³ Cfr. ivi, f. 163, il caso di Alessi Caradonna che aveva lasciato 50 onze di debito a Salemi.

della popolazione di Paceco, una metà che possedeva solo il 16% dei beni stabili, ma al contempo un buon terzo dell'indebitamento totale (v. Tab. IV e XI; Graf. III). I 46 nuclei familiari che dichiaravano tra 0 e 20 onze in particolare, erano proprietari di appena 14 case, 5 salme di terra e 14.500 piedi di vigna, oltre a pochissimi animali. Diverse erano le condizioni del gruppo situato tra le 20 e le 50 onze, che, viceversa, possedeva 37 case (su 41 famiglie) oltre a 13 salme di terra ed a 60.000 viti. In pratica, quasi tutti avevano una casa propria e una piccola vigna o un pezzetto di terra.

Il ruolo della vigna nella vita economica di questo gruppo di mezzo della società pacecota merita d'essere sottolineato: la vigna è una fonte di reddito basilare per la famiglia del contadino, una fonte di sostentamento, alla cui cura concorrono tutti i membri del nucleo familiare. Oltre al vino, se ne traggono i sarmenti per il fuoco e qualche poco di ortaggi e legumi piantati ai margini dei filari. Ha un ruolo insomma sussidiario e insieme vitale. Anche a Paceco perciò «alla vigna che dà *pani e ligna*, il contadino lega così più che ad ogni altra proprietà mobile o immobile, il segno della sua stabilità e dignità sociale (...) una garanzia contro l'aleatorietà dei loro impegni agrari, e finché non si è costretti ad alienare la vigna si serba la fiducia di poter riguadagnare il perduto» (Giarrizzo)⁶⁴.

Oltre le 80 onze di fortuna netta stanno, come si è già osservato, i *burgisi*, 35 famiglie che possiedono 80 case, 22 salme di terra e 146.000 viti in territorio di Paceco, più altre 25 case, 5 salme di terra e 8.000 viti nel territorio di altre città (v. Tab. VIII). Questi beni immobili, che costituiscono il 62% del totale, hanno — data la proporzione esistente a Paceco tra il valore dei beni stabili e quello dei beni mobili — una rilevanza notevole nella definizione della fascia superiore della società contadina. Certo, quelle stesse famiglie possedevano anche 11 paia di buoi, 27 vacche, 22 equini (tra cavalli, giumente, asini e muli) e 83 salme di frumento seminato, oltre a crediti, denaro liquido e gioie per quasi

⁶⁴ G. GIARRIZZO, *Un comune rurale della Sicilia etnea (Biancavilla 1810-1860)*, Catania 1963, p. 30.

600 onze. E tuttavia erano le proprietà immobiliari ad assicurare un rifugio dinanzi alla cattiva sorte.

In primo luogo, essere proprietari di più di una casa — come erano non pochi — consentiva loro di affittare una o più abitazioni: *mastro* Alberto Maeri, ad esempio, locava alcune sue case per tre onze l'anno e Raffaele Russo a sua volta affittava due abitazioni per tre onze e 18 tarì⁶⁵. Molti possedevano poi, insieme alla casa, spesso — solerata —, una vigna: «Casa di susu e vigna di jusu», come usava dire⁶⁶. Questa, mai inferiore a quattrocinquemila piedi, significava una produzione di almeno una decina di botti di vino. Dedotto il consumo familiare, il resto si vendeva, ad un prezzo oscillante tra le due e le tre onze la botte. Da tale ricavato bisognava però sottrarre le spese sostenute per la coltivazione e la gabella sul mosto che si pagava al Principe, oltre al censo annuale⁶⁷. Infine, la terra. Su 10 tumoli si poteva seminare una salma di grano e se ne potevano ricavare forse 5 o 6 dedotto il seme, il che corrisponde pressoché al nutrimento annuo di una famiglia⁶⁸. Il prodotto della terra in affitto forniva poi quel necessario di più per coprire le altre spese, nutrire gli animali, comprare qualche povero attrezzo, mettere qualcosa da parte. I più fortunati accumulavano in questo modo piccole riserve, cui attingeva il prestito al minuto tra i compaesani. Era soprattutto il frumento ad essere ceduto, scambiato, usato come moneta. Nelle dichiarazioni dei riveli tutti i debiti, anche quelli in natura, sono convertiti in valore monetario, ma più di un segnale tradisce spesso il loro carattere originario⁶⁹. In conclusione, questa modesta *élite* contadina pare essere caratterizzata oltre che dal possesso di

⁶⁵ AST, *Tribunale del real Patrimonio, riveli* busta 556 Paceco 1623, ff. 57 e 151.

⁶⁶ G. PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo 1870-1913, VIII, Proverbi siciliani, I, p. 217.

⁶⁷ Ritengo si pagasse in ragione di tarì sei a botte; così sembrano indicare alcuni documenti presentati nel corso di una lite giudiziaria fra il principe di Bisignano ed il marchese di geraci: BCP, ms 2Qq H 46, fasc. 3.

⁶⁸ Cfr. M. AYMARD, *Rendements et productivité agricole dans l'Italie moderne*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 28 (1973), pp. 475-497; Id., *Rese e profitti agricoli in Sicilia*, in «Quaderni storici», 14 (1970), pp. 416-435.

⁶⁹ Ancora in questo secolo a Paceco i canoni di affitto in natura erano più frequenti di quelli in denaro; v. CAMERA DI COMMERCIO (ed.), *Usi e consuetudini agrarie, industriali, commerciali e marittime della provincia di Trapani*, Trapani 1953.

TAB. IX — DISTRIBUZIONE DEI BENI MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	Cavalli e giumente (n°)	Muli e asini (n°)	Buoi (n°)	Vacche (n°)	Fumento seminato (in salme)	Orzo seminato (in salme)	Crediti, denaro, gioie (in onze)
> 400	—	1	2	—	0,04	0,06	—
301-400	1	—	—	—	—	—	20,00
201-300	3	—	5	1	5,04	—	61,00
101-200	9	2	5	8	60,02	—	473,29
81-100	3	3	10	18	17,12	2,00	39,00
61-80	—	—	—	—	—	—	—
51-60	1	—	5	1	3,00	—	5,00
41-50	—	1	2	—	5,10	—	42,27
31-40	—	—	—	—	1,06	—	10,07
21-30	4	2	2	2	2,16	—	48,15
11-20	4	1	—	—	—	—	20,00
1-10	1	3	—	—	0,15	—	—
0	—	—	—	—	—	—	—
< 0	11	8	2	3	8,11	—	—
TOTALE	37	21	33	33	106,00	2,06	756,08

frumento ed animali, anche dalla possibilità di diversificare il proprio reddito, grazie alle risorse offerte dai beni immobili di proprietà. Ne è esempio Francesco Lo Piraino, un trapanese trasferitosi a Paceco, che dichiarava oltre 400 onze di fortuna netta. Egli infatti rivelava di possedere 5 case (che, in parte affittate, gli rendevano 8 onze l'anno), 20 tumoli di terra, 13.000 viti di cui 2.000 *chianti* (giovani), due buoi, un cavallo, 10 tumoli di frumento e orzo seminati⁷⁰. Altro esempio è Alessi Caradonna, che, a sua volta, denunciava due case, una vigna di 4.000 piedi, 12 tumoli di terra *lavuratrici*, 2 buoi e 5 salme di frumento seminate sia nella propria terra sia in altra, presa a fitto⁷¹.

Facevano eccezione a questo modello taluni *burgisi* che svolgevano nel paese particolari funzioni, come il dottor Francesco Rosselli o il giovane notaio Giacomo Catalano. Quest'ultimo discendente da una nota famiglia di notai palermitani si era trasferito a Paceco, svolgendovi attività per conto del Principe⁷². Particolare era inoltre la posizione dei *mastri*, gli artigiani, sulla quale purtroppo il *rivelo* fornisce scarsissime indicazioni. Oltre al già citato Alberto Maeri, v'era certamente uno *speziario* (tale Vincenzo di Palermo, originario del marsalese) un *mastro ferraro* e pochi altri di cui non è dichiarata l'attività⁷³.

In conclusione, qualche osservazione concernente i debiti e la loro distribuzione (v. Tab. X e XII). La ripartizione tra le classi di fortuna netta dei censi annuali mostra chiaramente l'accumularsi della proprietà contadina nella fascia superiore alle 80 onze. Assieme a ciò, si può notare come il Principe realizzasse dalle concessioni enfiteutiche oltre 500 onze annuali, cui vanno aggiunte altre 636 onze di residui di censi trascorsi o di «anticipi» e «soccorsi» da esigere. Grande era anche a Paceco l'importanza di questa forma debitoria cui era strutturalmente legato il regolare svolgimento della semina. Alla restituzione, il frumento dovuto includeva gli interessi sul prestito; accadeva così, ad es., che Alessi Ca-

⁷⁰ ASP, *Tribunal del real Patrimonio, Riveli*, busta 556, Paceco 1623, f. 68.

⁷¹ Ivi, ff. 130-131.

⁷² Ivi, ff. 188 e 279; per il simile trattamento di favore riservato al notaio a Cattolica cfr. M. RENDA, *I nuovi insediamenti...* cit. p. 78.

⁷³ ASP, *Tribunale del Real Patrimonio, Riveli*, busta 556, ff. 151 e 229.

TAB. X — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DELLE GRAVEZZE STABILI E MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	Gravezze stabili come % del totale	Media gravezze stabili per nucleo familiare (in onze)	Media gravezze stabili pro capite (in onze)	Gravezze mobili come % del totale	Media gravezze mobili per nucleo familiare (in onze)	Media gravezze mobili pro capite (in onze)	Gravezze mobili come % del totale delle gravezze di ogni classe
> 400	3,9	220	36	2,0	78	13	26,1
301-400	5,0	285	71	3,4	130	32	31,3
201-300	6,9	54	14	6,1	33	8	37,7
101-200	22,4	83	17	25,0	67	13	42,6
81-100	9,5	48	12	6,5	22	5	31,5
61- 80	—	—	—	—	—	—	—
51- 60	5,1	31	10	2,5	10	3	24,9
41- 50	3,9	24	7	6,0	25	7	50,2
31- 40	3,5	33	11	2,8	18	6	35,0
21- 30	8,9	29	8	4,9	10	3	26,9
11- 20	5,0	20	6	3,5	9	3	31,3
1- 10	5,4	23	7	2,9	8	2	26,3
0	—	—	—	—	—	—	—
< 0	19,9	29	6	33,6	33	7	52,8
TOTALE	100,0	35	9	100,0	23	6	39,9

TAB. XI — DISTRIBUZIONE DEI DEBITI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1623

Classi	Al Principe di Pecco come censi annuali	Al Principe di Pecco come anticipi, soccorsi e censi trascorsi	Ad altri abitanti di Pecco	Ad abitanti di altre città	Totale debiti	% del totale
> 400	8,18	9,00	17,00	52,00	86,18	2,0
301-400	11,23	—	—	130,00	141,23	3,3
201-300	29,20	44,00	16,00	171,00	260,20	6,1
101-200	73,20	219,00	119,15	595,26	1.008,01	23,7
81-100	239,14	56,00	88,00	102,10	458,24	11,4
61- 80	—	—	—	—	—	—
51- 60	13,14	12,00	33,00	50,00	108,14	2,5
41- 50	16,25	45,00	19,18	161,16	242,29	5,7
31- 40	11,18	—	46,05	62,00	119,23	2,8
21- 30	23,12	47,27	42,00	95,20	208,08	4,9
11- 20	13,17	4,00	35,18	90,20	143,25	3,3
1- 10	18,26	38,15	27,15	44,20	129,16	3,0
0	—	—	—	—	—	—
< 0	47,14	161,00	255,04	939,06	1.302,24	30,7
TOTALE	508,11	636,11	609,15	2.394,18	4.238,25	100,0

radonna dichiarasse di dover restituire 8 salme di frumento ma ne denunciasse viceversa solo 5 di seminato mentre a Martino Russo, che aveva ricevuto 11 salme di frumento tra *marzullo* e *forte*, *rivelava* di averne seminato solo 8⁷⁴.

A fianco dei debiti contratti con il Principe, quelli fra compaesani stupiscono per la loro rilevanza. Essi gravano sulla fascia meno elevata della società contadina e si accumulano in particolare nell'ultima classe. Tra essi, sono numerosi i debiti contratti per pagare i *loeri* di casa, mentre i rimanenti concernono in prevalenza contropartite di acquisti di animali e, perfino di qualche *fumeri*. A parte i debiti di frumento, v'erano, infine, i debiti contratti per ragioni di dote. Il genero, e più spesso il cognato, costituivano, in questa povera società contadina, i creditori per eccellenza. Se Vito Giliberto, Paolo Cavarretta e Giuseppe Panzarella dovevano restituire tre onze ciascuno «per resto di dote» ai rispettivi cognati, Giuseppe Li Baxi, viceversa, *rivela* di attendere ancora quattro onze dovutegli dal fratello della moglie e Antonio Sorrentino di essere creditore, per la stessa ragione, addirittura di 23 onze⁷⁵.

Oltre questi gravami c'è infine la massa davvero notevole dei debiti nei confronti di abitanti di altre città, un carico che torna a pesare considerevolmente anche sui gruppi meno indigenti. Non tutti questi debiti erano stati contratti prima del trasferimento nel nuovo paese: la vicinanza a Trapani e Marsala rendeva frequenti i rapporti economici e frequenti di conseguenza anche gli impegni non assolti. Accadeva così che un trapanese, tale Pietro Stella, fosse creditore (per una giumenta vendutagli) di 12 onze da Paolo Incarcattera, ma al contempo vantasse crediti anche nei confronti di Vito Guardo (7 onze) e di Leonardo Varvara (5 onze). Finché era possibile si rimandavano i pagamenti. Poi *in extremis*, si poteva ottenere dall'amministrazione dello stato una soggiogazione sui beni immobili posseduti e talvolta lo stesso Principe anticipava denaro dietro la stipula di simili contratti⁷⁶.

⁷⁴ Ivi, ff. 130, 131, 289, 290.

⁷⁵ Ivi, ff. 43, 142, 175, 258.

⁷⁶ Cfr. ad es. il caso di Filippo Capizzo, proprietario di due case nel quartiere S. Francesco sulle quali, oltre al censo dovuto al Principe, gravava anche una soggiogazione di tre onze a favore di tale Giovanni di Bonomo di Marsala; ma v. pure la soggiogazione a favore del Principe *rivelata* da Nicola Corleo. Ivi, ff. 245, 246, 299, 300.